

CXXVII SEDUTA**SABATO 14 OTTOBRE 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 11.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione.

Mozione Sanna - Corona Loddo Claudia - Sotgiu
Girolamo - Cossu - Ibba - Dessanay - Pirastu -
Bussalai - Lay - Marras - Zucca - Ledda - Tocco
- Morgana - Borghero - Torrente - Asquer - Colia
- Cocco per un Piano di rinascita economica
e sociale della Sardegna.

«Il Consiglio Regionale Sardo, premesso che l'estrema debolezza della economia sarda, lo scarso sviluppo industriale ed agricolo, il bassissimo livello della vita della popolazione ed in modo particolare delle classi lavoratrici, pur essendo esasperati ed aggravati dalla crisi economica che investe oggi tutto il Paese, sono tuttavia da considerare non quali fenomeni transitori e contingenti, ma come il conseguente risultato dell'arretratezza della struttura sociale ed economica della Regione; constatato che simile situazione (la cui gravità è chiaramente denunciata dalla stessa densità della popolazione che è la più bassa di tutta l'Italia) può essere superata soltanto elaborando e realizzando un Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, secondo il disposto dell'articolo 13 dello Statuto regionale il quale afferma che "lo Stato col concorso della Regione dispone un Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola"; rilevato che il disposto dell'articolo 13 non si realizza

mediante la esecuzione delle opere previste dalla legislazione in vigore e nemmeno attingendo alle competenze ed alle disponibilità finanziarie della istituenda Cassa per il Mezzogiorno, ma invece con un programma di intervento generale ed unitario dello Stato e della Regione nel complesso dei settori dell'economia isolana; mentre invita la Giunta regionale ad intervenire presso il Governo per esigere il rispetto e l'esecuzione dell'impegno assunto dallo Stato con l'articolo 13 dello Statuto regionale, che è legge costituzionale della Repubblica, e a prendere i necessari accordi con gli organi competenti perchè le opere pubbliche e di trasformazione fondiaria previste dalla legislazione generale in vigore o da realizzarsi con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno vengano concepite nel quadro tecnico e nella prospettiva del piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto: decide di costituire una Commissione consiliare che abbia il compito di preparare con l'ausilio degli organi tecnici della Regione e d'accordo con la Giunta un progetto di Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna da presentare al Governo. Il Consiglio Regionale Sardo propone, come base di discussione per i lavori della Commissione consiliare, le indicazioni emerse dai dibattiti e dalle risoluzioni approvate nei 33 convegni per la Rinascita svolti nelle diverse zone della Sardegna, ed elaborate in uno schema organico ed unitario nel Congresso regionale tenutosi a Cagliari nei giorni 6 e 7 maggio 1950.

Queste indicazioni contemplano:

1) la identificazione delle zone dove esistono possibilità d'incremento produttivo e di popolamento, ove predisporre un'opera vasta e pianificata di bonifica e di trasformazione agraria.

2) Una riforma fondiaria che, nel quadro generale della riforma nazionale, sia adeguata alla peculiare situazione della Sardegna e tenga conto delle differenti situazioni sociali ed economiche delle varie zone dell'Isola, per cui si giunga alla liquidazione delle situazioni latifondistiche, immettendo nelle terre espropriate nuove unità lavorative e produttive, in particolare cooperative di contadini, si unifichi la proprietà parcellare e si coordini economicamente la proprietà polverizzata, così da addivenire progressivamente alla costituzione della azienda moderna.

3) La graduale trasformazione della pastorizia a carattere brado in allevamento zootecnico razionale, imponendo ai proprietari delle terre destinate al pascolo l'obbligo di contribuire alla creazione di pascoli artificiali e alla costruzione di ricoveri, abbeveratoi, stalle e case sui terreni. Per questo sarà necessario stabilire anche per legge una maggiore stabilità sul fondo degli affittuari coltivatori diretti e dei piccoli medi pastori al fine di consentire la creazione di foraggiere e l'avvio all'organizzazione di aziende agropastorali. Sarà anche opportuno favorire la costituzione di un Ente cooperativo regionale per la trasformazione e il collocamento dei prodotti della pastorizia, in modo anche da liberare i pastori dallo sfruttamento dei grandi industriali caseari e dei grandi affaristi del commercio.

4) La costituzione di un Ente regionale che, sulla base di piani pluriennali unitari, diriga, coordini e realizzi le opere di colonizzazione, bonifica e trasformazione agraria in tutta la Sardegna. Nella sua azione l'Ente potrà operare anche attraverso i Consorzi ricostituiti su base democratica.

5) La utilizzazione più razionale delle risorse idriche al fine di impiegare lo scarso patrimonio idrico dell'Isola prevalentemente per l'attuazione dei grandi piani di bonifica e di trasformazione agraria. Per questo occorre adibire i bacini idrici esistenti prevalentemente per la regolazione delle acque e per l'irrigazione, creare nuovi bacini con queste specifiche funzioni, subordinando l'impiego industriale delle disponibilità idriche ai pre-

minenti interessi della trasformazione agraria.

6) La costruzione di centrali termoelettriche a bocca di miniera che producano l'energia elettrica sufficiente per il fabbisogno attuale e per una ulteriore industrializzazione dell'economia isolana, utilizzando i «residui» del carbone del Sulcis. In questo modo la crisi commerciale del carbone sardo avrà un notevole temperamento e la Sardegna potrà avere, a prezzi convenienti, la energia necessaria a coprire senza incertezze il suo fabbisogno attuale e quanto occorre per una ulteriore industrializzazione.

7) La creazione di un Ente regionale dell'elettricità che, eliminando ogni forma di sfruttamento monopolistico, proceda alla costruzione delle necessarie centrali termoelettriche e diriga e regoli la produzione dell'energia elettrica in Sardegna, nel quadro del Piano complessivo per la rinascita dell'Isola. Questo Ente dovrà essere coordinato con l'Azienda Carbonifera ed in entrambi dovranno essere assicurati il controllo e la partecipazione della Regione.

8) Il rafforzamento e lo sviluppo delle industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche ed il risanamento delle industrie estrattive attraverso la creazione, a Carbonia, di industrie chimiche per la lavorazione dei sottoprodotti del carbone (tra cui la produzione di azotati dal carbone) secondo il Piano Levi, e mediante la istituzione di impianti industriali per trasformare *in loco* i minerali di ferro e zinco in metalli. Questo sviluppo industriale deve essere favorito mediante facilitazioni doganali, fiscali e creditizie, dalla riorganizzazione dei trasporti e dal miglioramento del mercato dell'energia elettrica, determinato dalla rottura del monopolio elettrico. D'altro canto un ambiente adatto all'incremento dell'industria verrà creato dalla decisiva politica di investimenti e di lavoro e dalla relativa tonificazione del nostro mercato interno in conseguenza dell'attuazione del Piano.

9) La difesa e l'incremento delle nostre industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, dell'industria cantieristica e della pesca, dell'industria del sughero e delle molteplici attività artigiane. Le condizioni favorevoli al raggiungimento di questi risultati saranno date dall'ambiente economico determinato dalla politica di investimenti e di lavoro, con-

seguito alla realizzazione del Piano, e per quanto si riferisce alle industrie agricole, dall'aumento e dal miglioramento della produzione agricola e zootecnica dell'Isola. Ma è anche necessario un intervento organico e coordinato della Regione per favorire lo sviluppo di queste attività con facilitazioni doganali, fiscali e creditizie, per il miglioramento degli impianti, per la razionalizzazione della produzione, per la difesa dei prodotti sul mercato, per la creazione di industrie che trasformino i sottoprodotti.

10) La riorganizzazione ed il potenziamento dei trasporti e della viabilità, così da ottenere tariffe e prezzi economicamente convenienti.

11) Un piano coordinato di opere pubbliche che valga ad elevare la vita civile in Sardegna.

12) La istituzione di un'opera per la Rinascita della Sardegna, che diriga, attraverso distinte direzioni tecniche e attraverso i due Enti per la bonifica e l'elettricità e sulla base di piani coordinati, la bonifica e la colonizzazione, l'utilizzazione razionale delle risorse idriche, il grande complesso delle miniere carbonifere e delle centrali termoelettriche.

Questa opera dovrà presiedere a tutta la attuazione del Piano».

PIRASTU esordisce affermando che nella discussione sul problema della rinascita isolana è necessario superare le considerazioni di parte in un'ampia visione degli interessi dell'Isola. Egli si augura, pertanto, che nel corso della discussione si possano evitare le asprezze polemiche e si possa arrivare ad un'approvazione unanime della richiesta di applicazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale; articolo che, prevedendo l'attuazione di un Piano organico di rinascita, costituisce la più grande conquista autonomistica del popolo sardo.

Dopo aver precisato che il Piano di rinascita non deve e non può essere confuso con i piani di opere pubbliche di cui all'articolo 8 (ultimo comma) dello Statuto, nè con i piani che verranno finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'oratore afferma che il Piano di rinascita deve incidere sulla struttura economica e sociale della Sardegna e deve essere realizzato nel quadro di una politica unitaria dei problemi sardi.

La norma dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna ha un valore del tutto particolare e neanche lo Statuto speciale per la Sicilia — per altri versi più ricco di possibilità di azione per quella Regione Autonoma — contiene una norma di così vasta portata. Assumendo l'impegno costituzionale di realizzare un Piano di rinascita della Sardegna, lo Stato ha riconosciuto la necessità di riparare, almeno parzialmente, ai torti fatti in un lungo periodo di tempo all'Isola, la quale, progressivamente privata dei suoi istituti autonomistici, fu immessa in un complesso di regioni più ricche e trasformata in mercato di consumo. Sin dal 1847, il movimento delle forze autonomistiche, che poi maturò nel primo dopoguerra, avanzò la richiesta di particolari istituti, con funzioni legislative, ma soprattutto sostenne la necessità di una grande riforma sociale. Tale programma può essere realizzato soltanto oggi con l'attuazione del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto.

Espressa la certezza che il Consiglio voterà all'unanimità la richiesta di applicazione dell'articolo 13 e la richiesta che tutta l'azione governativa in Sardegna venga svolta senza mai perdere di vista la finalità e il programma del Piano, l'oratore sostiene che da parte del Consiglio deve essere sostenuta l'opportunità di affidare lo studio e l'elaborazione del Piano a tecnici sardi, i soli che siano in grado di valutare appieno le reali esigenze dell'Isola. I Gruppi comunista e socialista si rendono conto delle grandi difficoltà che devono essere superate. Proprio in considerazione di tali difficoltà, l'oratore propone che si costituisca una speciale Commissione con il compito di coordinare il lavoro, mantenendosi costantemente in contatto con la Giunta e con gli organi tecnici. Si uscirebbe in tal modo dalla fase della discussione e delle proposte per entrare in quella delle realizzazioni pratiche.

L'oratore ritiene che possa essere presa in seria considerazione la proposta, avanzata da un altro settore, di creare un apposito Assessorato per la rinascita dell'Isola. Le sinistre non sono contrarie alla creazione di un nuovo Assessorato, purchè quest'ultimo consenta un più rapido accostamento alla meta. In ogni modo, non si può, a suo giudizio, prescindere dalla necessità di costituire la Commissione consiliare.

L'oratore espone, a questo punto, il risultato dei dibattiti svoltisi in numerosi convegni per la rinascita isolana, che sono poi serviti di base al Convegno regionale che ha avuto luogo a Cagliari lo scorso maggio. Tale Convegno ha preparato uno schema di piano, che è un ampliamento ed un perfezionamento del primo schema predisposto dalle Camere del Lavoro delle tre province sarde. L'oratore dichiara di non sperare che il Consiglio accolga integralmente le linee generali del Piano, ma esprime la certezza che il Consiglio sia disposto a discutere ed approfondire le idee espresse nei vari Convegni e nel Congresso per la rinascita.

Il Consiglio si troverà unanime nel riconoscere che le condizioni del popolo sardo sono divenute sempre più insostenibili. La Sardegna è la regione che risente maggiormente della crisi economica che travaglia l'intero Paese e che non risparmia alcuna classe sociale. In Sardegna la crisi è resa più grave dal fatto che colpisce un'economia già tarata. E' pertanto necessario — a suo giudizio — affrontare il male alla radice, rimuovere la causa prima, che è l'arretratezza, denunciata, prima che da altri elementi, dall'indice di popolamento dell'Isola. La Sardegna, pur avendo una superficie quasi uguale a quella della Sicilia, ha una popolazione pari a circa un quarto di quella dell'Isola sorella. L'indice della popolazione ha ossessionato tutti coloro che finora hanno studiato il problema dell'arretratezza della Sardegna. Molti studiosi hanno concluso che l'arretratezza isolana dipende dallo spopolamento. Ma ciò è inesatto poichè esistono paesi che hanno un indice di popolamento molto più basso di quello sardo e purtuttavia hanno una economia floridissima. D'altra parte, non mancano esempi di paesi che hanno un indice di popolamento altissimo e una economia molto più arretrata di quella sarda. Si deve riflettere soprattutto sul fatto che, nonostante la scarsità di popolazione, in Sardegna si contano decine di migliaia di disoccupati e di sottoccupati. Ciò dimostra che l'Isola è poverissima, e che lo spopolamento non è causa ma effetto della povertà dell'economia.

Accanto al fenomeno dello spopolamento si deve porre l'arretratezza della vita civile sarda. La maggior parte dei Comuni sono privi di fognature, di acquedotti, di scuole e di strade. Fra queste condizioni, che denun-

ciano il regime di ingiusto sfruttamento cui è stata finora sottoposta l'Isola, non meravigliano l'analfabetismo e la tubercolosi.

L'oratore prosegue affermando che, per trovare l'origine dell'arretratezza isolana, e quindi per risolvere dalle basi il problema sardo, è necessario esaminare la struttura economico-sociale. La Sardegna è rimasta sempre estranea alle grandi correnti di progresso. Ciò è confermato anche dal ritardo col quale si è iniziata la lotta contro il feudalismo; lotta che, per giunta, è stata molto lenta e di modesta portata. Non si è avuta una vera rivoluzione, tanto è vero che in molti strati sociali si possono trovare ancora le tracce dell'ordinamento feudale. Il Piano di rinascita, se non lo si vuole configurare come una sterile erogazione di fondi, deve riferirsi alle cause di fondo del problema sardo. Altrimenti, l'elargizione di qualche miliardo non risolverebbe il problema che alla superficie.

Sarebbe inutile l'immissione di coloni in Sardegna. Ad un'operazione di questo genere si potrebbe procedere soltanto in un secondo tempo, quando cioè fosse già stato effettuato un rinnovamento delle strutture.

Se veramente si vuole tendere alla soluzione del problema sardo, è necessario risolvere la questione agraria. Nelle attuali condizioni la terra non consente una produzione maggiore. E' necessario modificare innanzitutto la irrazionale distribuzione della terra, eliminando i due fenomeni opposti dell'eccessivo frazionamento e dell'eccessiva concentrazione.

L'oratore chiede che venga studiata e attuata una riforma fondiaria adatta alle peculiari condizioni dell'Isola. L'obiettivo cui deve tendere l'azione regionale è quello di costituire delle aziende agrarie modello, in modo da portare la vita dove ora è il deserto.

Non per questo verranno lesi gli interessi dei pastori, che vedranno aumentare il numero dei prati artificiali. Il programma di irrigazione è ancora irrisorio, quantunque la Sardegna sia ricchissima d'acqua. I bacini esistenti nell'Isola raccolgono il trenta per cento del volume d'acqua raccolto dai bacini italiani, ma l'acqua dei bacini sardi viene utilizzata soltanto per la produzione di energia elettrica. La Società Elettrica Sarda sfrutta i bacini costruiti con i capitali dello Stato, e determina il prezzo dell'energia elettrica senza tenere in alcun conto le esigenze agricole

e industriali dell'Isola. Anzichè alla produzione prevalente di energia idroelettrica, secondo l'oratore i bacini dovrebbero essere destinati prevalentemente all'irrigazione; alla produzione del rimanente fabbisogno di energia si dovrebbe provvedere con l'impianto di centrali termoelettriche che brucino carbone Sulcis.

L'oratore propone la creazione di un ente regionale per la bonifica e di un ente sardo di elettricità. Non può dichiararsi soddisfatto del disegno di legge presentato dalla Giunta per la creazione dell'Ente Sardo di Elettricità, poichè egli dubita della possibilità che un Ente così costituito riesca a rompere il monopolio della Società Elettrica Sarda. Ed è quanto mai necessario rompere il monopolio di tale società.

Un altro problema da affrontare nel quadro del Piano di rinascita è — secondo l'oratore — quello delle comunicazioni, che sono insufficienti, non solo rispetto al futuro sviluppo che potrebbe assumere l'economia sarda, ma anche rispetto alle necessità odierne. Occorre pertanto incrementare i trasporti e spezzare il monopolio della società Tirrenia.

L'oratore si augura che la Giunta sia più vigile in futuro quando il Consiglio dei Mini-

stri discuterà trattati internazionali che riguardino direttamente l'economia isolana, e afferma che nel quadro del Piano di rinascita innumerevoli sono le iniziative che possono essere prese. Egli propone che si crei un organo per la direzione di tutta l'attività regionale inerente all'attuazione del Piano di rinascita. Al finanziamento del Piano dovrebbe — a suo avviso — provvedere lo Stato. E' però necessario, perchè lo Stato si convinca della necessità del finanziamento del Piano, porre il problema sardo davanti all'attenzione di tutto il popolo italiano. A ciò potrebbe servire un voto unanime del Consiglio.

L'oratore afferma che il Piano di rinascita non è un piano socialista e non interessa soltanto il proletariato, ma tutte le classi sociali dell'Isola. Soltanto i monopolisti dovrebbero paventare l'attuazione di tale Piano. Egli esprime, infine, la certezza che il Consiglio sarà unanime nel chiedere dallo Stato il rispetto di una norma fondamentale dello Statuto speciale per la Sardegna. (*Consensi*).

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.